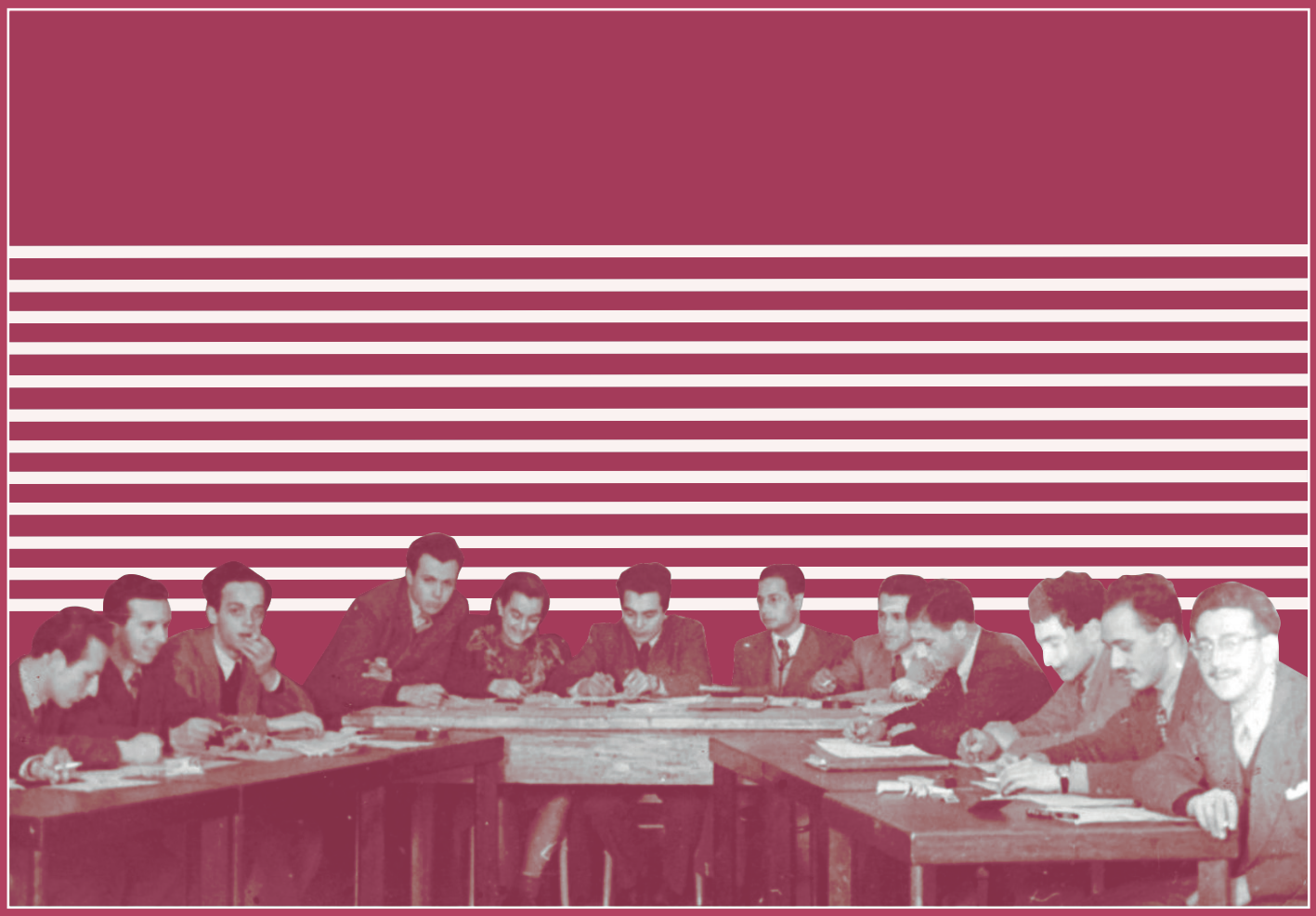
NUOVE PROSPETTIVE DEGLI STUDI EBRAICI IN ITALIA. LA FONDAZIONE CDEC E LA NUOVA GENERAZIONE DI STUDIOSI E STUDIOSE IN DIALOGO

Atti della IV settimana internazionale di studi sull'ebraismo italiano



A cura di:
Giordano Bottecchia
Angela Cimino
Riccardo Abram Correggia

CDEC
Fondazione
Centro di
Documentazione
Ebraica
Contemporanea

Copyright © 2026
Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano
ISBN 9791298608801

Indice

Gadi Luzzatto Voghera
Introduzione p. 1

Silvia Di Giovanna
Mercanti e rabbini. Fonti per lo studio dell'identità degli Ebrei sefarditi di Pisa e Livorno attraverso i sepolcri e gli epitaffi (secoli XVII-XVIII) p. 3

Stefano Pio Carlucci
Il 1848: un momento antisemita? Il caso di Reggio Emilia tra rivoluzione e controrivoluzione p. 10

Federica Di Padova
"Gli ebrei a Modena. Emancipazione, persecuzione, ricostruzione (1861-1948) p. 16

Linda Chiavaroli
"Anche il matrimonio ha le sue vittime, come la guerra". Riflessioni sul divorzio di due scrittrici ebree tra Otto e Novecento p. 21

Filippo Barsi
Le dinamiche transnazionali nel repubblicanismo irlandese e nel sionismo: un confronto storico p. 26

Stefania Ragaù
Tra nazionalismo e umanesimo: ripensare il sionismo dopo la Prima guerra mondiale p. 32

Clelia Di Piro
La diplomazia italiana di fronte alla comunità ebraica in Palestina (1933-1938) p. 38

Saverio Colacicco
Le banche italiane di fronte ai provvedimenti antiebraici (1938- 1950). I casi della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano e del Banco di Roma p. 44

Luca Fiorito
L'antisemitismo fascista come fenomeno transnazionale tra moderazione e radicalizzazione p. 49

Vincenzo Prodon
Una via pugliese per Sion. Profughi ebrei e reti clandestine tra guerra e dopoguerra (1943-1948) p. 54

Giordano Bottecchia
Tra il colonialismo e la Shoah. Gli ebrei di Libia e le riparazioni per le persecuzioni razziali (1943-1967) p. 60

David Tagliacozzo
Prima di Se questo è un uomo*:* Storia di dieci giorni*, dal diario al capitolo finale* p. 66

Silvia Valentini
Religione e sacrificio. Carlo Levi lettore di Benjamin Constant p. 75

Riccardo Abram Correggia
Oltre la Brigata Ebraica. Le Palestinian Auxiliary Territorial Service*. Problemi e prospettive di ricerca* p. 81

Chiara Solazzo
La visione della Shoah nel pontificato di Pio XII nel secondo dopoguerra (1945-1958) p. 88

Angela Cimino
La Terra Santa contesa: la Santa Sede e lo Stato d'Israele (1947-1957) p. 93

Federica Schiaffino
La DDR immaginata. Jurek Becker e le metafore di una Germania divisa p. 99

Michael Hazan
Le relazioni tra le Pantere Nere Israeliane e l'OLP. Una storia di legami politici e individuali nell'incontro tra mizrahim e palestinesi p. 105

Alessandro Gerundino
Ebrei ed ebraismo ne La passeggiata prima di cena *di Giorgio Bassani* p. 111

Chiara Stornaiuolo Pratesi
Il rapporto con l'altro e il concetto di alterità nella letteratura israeliana p. 116

Maddalena Tosi
Una vita come non tante. Vittorio Dan Segre fra Europa e Israele: giornalismo, diplomazia e dialogo mediterraneo (1922-2014) p. 122

Riccardo Iannaccone
Nazionalismo liberale e disuguaglianza in Israele: i casi dei cittadini palestinesi e mizrahim (1996-2022) p. 129

Clotilde Brandone
Il "violino di Auschwitz": un caso di studio su musica e memoria della Shoah (2014-2023) p. 134

Giulio Mariotti
Interpretare Paolo di Tarso: antiche e nuove forme di antigiudaismo p. 139

Chiara Renzo
TRAME — Tracing Routes and Memories: entangled Jewish experiences across the Mediterranean p. 145

Giordano Bottecchia, Angela Cimino, Riccardo Abram Correggia
Ricerche in corso nel campo degli studi ebraici in Italia: una riflessione p. 148

Le dinamiche transnazionali nel repubblicanismo irlandese e nel sionismo: un confronto storico

di *Filippo Barsi*

Una doppia lente storiografica

Il presente contributo intende analizzare i rapporti intessuti tra repubblicanesimo irlandese e sionismo tra fine Ottocento e metà Novecento. Infatti, sebbene oggi vengano percepiti come distanti[1], nello scorso secolo questi due movimenti nazionali intrattennero strette relazioni tra loro. Il confronto che qui si propone si colloca in un duplice orizzonte storiografico. Da un lato, quello degli *Irish-Jewish Studies*, un settore oggi in rapida crescita dedicato allo studio delle interazioni tra comunità irlandesi ed ebraiche[2]. Dall'altro, quello dei *global studies*, nell'ottica di superare il provincialismo e l'universalismo che affliggono ancora oggi lo studio di entrambi i movimenti[3].

Entrambi furono, infatti, importanti modelli di mobilitazione che seppero "pensare globale e agire locale", cioè che non si limitarono a organizzare la resistenza nei rispettivi territori, ma seppero anche trasformare le proprie diaspore e reti relazionali transnazionali in attori capaci di finanziare la propria lotta, esercitare pressioni diplomatiche, influenzare l'opinione pubblica e far circolare idee, esperienze e pratiche politiche a livello transnazionale.

Infine, il confronto consente di cogliere un elemento tipico delle esperienze rivoluzionarie del Novecento: la mutevolezza delle solidarietà transnazionali. Questa non è, infatti, la storia di un'alleanza lineare, ma quella di un rapporto segnato da fasi di intensa cooperazione e momenti di rottura, da momenti di

[1] George Bornstein, *The Colors of Zion: Black, Jewish, and Irish Nationalism at the Turn of the Century*, in "Modernism/Modernity", vol. 22, n. 3, September 2005, p. 369.

[2] Aidan Beatty e Dan O'Brien (a cura di), *Irish Question & Jewish Question. Crossover in Culture*, Syracuse University Press, 2018, pp. 8-9.

[3] Flora Cassen, *Early Modern Jewish History: Ongoing Trends, Global Directions*, in "Church History and Religious Culture", vol. 97, n. 3-4, 2017, pp. 393-407; Niall Whelehan, "'Playing with scales', Transnational History and Modern Ireland", in Niall Whelehan (a cura di), *Transnational Perspectives on Modern Irish History*, Routledge, 2015, pp. 7-29.

dialogo diretto e forme di ispirazione reciproca. È proprio in questa alternanza che si trova la chiave per comprenderne la complessità.

Diaspore come infrastrutture politiche: modelli paralleli

All'inizio del XX secolo, repubblicanesimo e sionismo si trovarono a condividere non solo un orizzonte politico simile, ma anche gli stessi spazi diasporici[4]. La prossimità contribuì a creare quella percezione di "popoli fratelli", fondata sull'essere minoranze stigmatizzate e sull'aver subito a lungo oppressioni politico-culturali simili, che ne caratterizzò le interazioni fino almeno agli anni Trenta del Novecento. Entrambi i movimenti, infatti, sottolineavano il comune trattamento discriminatorio subito nei Paesi d'accoglienza[5], e le similitudini tra l'antisemitismo di stato russo e le discriminazioni sistemiche coloniali britanniche[6].

Ma questa comunanza non era solo simbolica. Infatti, i due movimenti si ispiravano a vicenda anche sul piano pratico. In particolare, fu il nazionalismo irlandese, con la sua esperienza di mobilitazione transnazionale e di lobbying della politica dei paesi abitati dalla propria diaspora, che, in questa fase, rappresentava un chiaro modello per l'altro movimento[7].

Il ricorso sistematico alle comunità emigrate come strumento di mobilitazione politica fu una caratteristica comune a entrambi i movimenti. Per quello repubblicano, la diaspora fu la spina dorsale organizzativa e finanziaria[8]. I leader repubblicani non si limitarono a chiedere aiuto alla diaspora ma si attivarono essi stessi per fomentarne il supporto e la radicalizzazione. Durante la guerra d'indipendenza (1919-1921), ad esempio, figure come il futuro Premier (*Taoiseach*)

---

[4] Daniel Renshaw, *Socialism and the Diasporic 'Other.' A comparative study of Irish Catholic and Jewish radical and communal politics in East London, 1889-1912*, Liverpool University Press, 2018.

[5] Bornstein, *The Colors of Zion*, p. 381.

[6] Michael Davitt, *Within the Pale: The True Story of Anti-Semitic Persecution in Russia* Barnes and Noble, 1903, p. 86.

[7] Judah Bernstein, *'Two Finest Nations in the World': American Zionists and Irish Nationalism*, in "Journal of American Ethnic History", vol. 36, n. 3, Spring 2017, pp. 5-37.

[8] Adrian Guelke, *The American Connection to the Northern Ireland Conflict*, in "Irish Studies in International Affairs", vol. 1, n. 4, 1984, pp. 27-39.

e Presidente dello Stato Irlandese (*Uachtarán na hÉireann*) Éamon de Valera[9] o molte vedove di guerra[10] organizzarono lunghi tour negli Stati Uniti con questo obiettivo.

Il movimento sionista sviluppò un approccio simile. Attraverso istituzioni come il *Jewish National Fund* e una rete di comitati sparsi nel mondo, raccolse fondi per l'acquisto di terreni, la creazione di infrastrutture agricole, l'addestramento militare e l'educazione pionieristica. L'esperienza irlandese fu un modello in questo senso, in particolare, per i sionisti americani. In particolare, leader come Louis Brandeis, primo giudice ebreo della Corte Suprema americana e figura di spicco del sionismo locale, guardavano al modello irlandese come esempio di mobilitazione a sostegno della propria causa nazionale senza "tradire" il Paese ospitante[11].

Per entrambi i movimenti, inoltre, la diaspora non era soltanto un bacino di risorse ma anche un canale di trasmissione ideologica. L'interazione con il contesto politico e culturale dei Paesi ospitanti, e il dialogo con altre comunità migranti, favorirono la circolazione di idee e pratiche che avrebbero plasmato le reciproche strategie politiche e militari.

Molti *Irish-Jewish* incarnarono questa intersezione[12]. Estella Solomons, pittrice e attivista ebrea irlandese, partecipò alla guerra d'indipendenza, usando il proprio studio come rifugio per i militanti repubblicani in fuga[13]. Isaac Herzog, *Chief Rabbi of Ireland* dal 1919 al 1936 e poi *Chief Rabbi of Palestine*, fu un sostenitore della causa irlandese e intrattenne un rapporto di amicizia con Éamon de Valera, che lo consultò sulla bozza della Costituzione irlandese del 1937. Il supporto di

[9] David Brundage, *Irish Nationalists in America. The politics of Exile, 1798-1998*, Oxford University Press, 2016, p. 150.

[10] Joanne Mooney Eichacker, *Irish Republican Women in America. Lecture Tours 1916-1925*, Irish Academic Press, 2003.

[11] Armin Langer, *Irish Nationalism as an Inspiration for American Zionists in the Early Twentieth Century: As Exemplified by Boston Lawyer Louis D. Brandeis's Speech and Writings*, in "Studi Irlandesi, A Journal of Irish Studies", vol. 11, 2021, pp. 323-340.

[12] Rory Miller, *The look of the Irish: Irish Jews and the Zionist project, 1900-48*, in "Jewish Historical Studies", vol. 43, 2011, pp. 189-211.

[13] Katrina Gladstone, "Solomons, Estella Frances", *Dictionary of Irish Biography*, https://www.dib.ie/biography/solomons-estella-frances-a8188, (ultimo accesso: 10 agosto 2025).

Herzog fu tale che venne soprannominato *"The Rebbe of Sinn Féin"*[14]. La biografia però più emblematica in questo senso è quella di Robert Briscoe[15]. Ebreo e leader dell'IRA, Briscoe divenne il primo sindaco ebreo di Dublino (1956-57 e 1961-62), agì come *canvasser* sionista tra gli irlandesi d'oltremare e fece da tramite tra IRA e organizzazioni sioniste armate[16]. Negli anni Trenta si recò in Palestina per addestrare l'Irgun e il Lehi alle tecniche di guerriglia e per riorganizzarne i ranghi "sul modello dell'IRA", e favorì l'incontro nel 1938 a Dublino tra de Valera e Vladimir Jabotinsky[17].

L'influenza irlandese fu anche simbolica. Avraham Stern tradusse in ebraico *The Victory of Sinn Féin* di P.S. O'Hegarty, testo centrale della storiografia repubblicana[18], e Yitzhak Shamir, futuro primo ministro israeliano e allora militante del Lehi, adottò il nome di battaglia "Michael" in onore di Michael Collins[19]. Lo scambio non fu, però, unidirezionale. Infatti, dopo la Seconda guerra mondiale, i repubblicani studiarono alcune operazioni sioniste ad alto impatto simbolico, come l'attentato al King David Hotel di Gerusalemme (1946), ispirandovisi per operazioni come l'attentato al Grand Hotel di Brighton (1984) contro Margaret Thatcher[20].

---

[14] Yoel Matveev, "The Rabbi of Sinn Fein", *Forward*, 9 Marzo 2011, https://forward.com/culture/135979/the-rebbe-of-sinn-fein/, (ultimo accesso: 10 agosto 2025).

[15] Kevin McCarthy, *Robert Briscoe: Sinn Fein Revolutionary, Fianna Fail Nationalist and Revisionist Zionist*, Peter Lang, 2015.

[16] Rebecca Heilweil, *"Only in America!": The Jewish Lord Mayor of Dublin Robert Briscoe in the United States, 1956-1958*, in "Penn History Review", vol. 25, Spring 2018, pp. 10-35.

[17] Aidan Beatty, "'A long and oddly intertwined history' – Irish nationalism and Zionism", *The Irish Story*, 23 Gennaio 2013, https://www.theirishstory.com/2013/01/23/a-long-and-oddly-intertwined-history-irish-nationalism-and-zionism/ (ultimo accesso: 10 agosto 2025); George Bornstein, "Irish, Jewish, or Both. Hybrid Identities of David Marcus, Stanley Price, and Myself", in Beatty e O'Brien (a cura di), *Irish Question & Jewish Question*, p. 134.

[18] Colin Shindler, *The Land Beyond Promise: Israel, Likud, and the Zionist Dream*, I.B. Tauris, 2002, p. 31.

[19] Aidan Beatty, "Zionists looked to Irish history", *Irish Echo*, 12 Luglio 2016, https://www.irishecho.com/2016/7/zionists-looked-to-irish-history (ultimo accesso: 10 agosto 2025).

[20] Ed Moloney, "Fascinating Links Between Irgun and IRA", *The Broken Elbow, A View of the World from New York and Belfast*, 3 Gennaio 2014, https://thebrokenelbow.com/2014/01/03/fascinating-links-between-irgun-and-ira/#:~:text=Equally%2C%20the%20Irgun's%20tactic%20of,raids%20on%20British%20Army%20installations (ultimo accesso: 10 agosto 2025).

Biografie-ponte rotture transnazionali

Dal dopoguerra, però, i rapporti mutarono. I primi scricchiolii nel rapporto tra i due movimenti arrivarono con la Dichiarazione Balfour (1917), ma lo spartiacque fu quando, negli anni Trenta, alcuni repubblicani entrarono nella polizia mandataria britannica. Infatti, dopo aver sperimentato, durante la Grande Rivolta Araba (1936-39), la repressione britannica e le forme violente assunte dall'insediamento ebraico, molti, tornati in patria, descrissero ciò che videro, riorientando l'opinione pubblica locale. Per molti, il sionismo si trasformò da movimento di liberazione "fratello" a progetto di *settler colonialism* simile all'imperialismo britannico. Questo mutamento, infine, si consolidò negli anni Sessanta e Settanta, con la svolta antimperialista dell'IRA, sugellata della nascita della Original IRA marxista e dalla transizione terzomondista della Provisional IRA[21].

Così l'Irlanda repubblicana cominciò a rispecchiarsi nelle sofferenze palestinesi, e, nel discorso pubblico, la popolazione ebraica israeliana divenne l'equivalente medio-orientale dei lealisti nordirlandesi. La percezione comune, infatti, era (ed è) che, in entrambi i casi, una minoranza alloctona (in Irlanda i lealisti e in Palestina i coloni ebrei), sostenuta da una potenza esterna (in Irlanda l'Impero britannico e in Palestina lo Stato di Israele e gli Stati Uniti), esercitava un controllo politico e militare su una maggioranza autoctona oppressa. Il radicamento di questa nuova narrazione fu sancito dal suo ingresso nel dibattito pubblico, come dimostrano dichiarazioni come quella dello storico inglese Hugh Trevor-Roper, che nel 1962 definì Israele "un Ulster nella grande Irlanda d'Arabia"[22].

La dimensione globale come chiave interpretativa

Il confronto tra repubblicanesimo irlandese e sionismo mette in luce, dunque, il ruolo delle reti transnazionali nella vita dei movimenti radicali del Novecento.

[21] Brian Hanley and Scott Millar, *The Lost Revolution: The Story of the Original IRA and the Workers' Party*, Penguin Books, 2009; Ed Moloney, *La storia segreta dell'IRA*, Dalai Edizioni, 2007.

[22] Hugh Trevor-Roper, *Jewish and Other Nationalism*, Weidenfeld & Nicholson, 1962, p. 15.

Lungi dall'essere fenomeni locali, entrambi si nutrirono di connessioni diasporiche e di scambi internazionali che fornirono loro risorse, competenze, legittimazione e sostegno. Al tempo stesso, il caso in esame mostra come le solidarietà internazionali siano dinamiche complesse e contraddittorie. La trasformazione del sionismo, nella percezione repubblicana, da "movimento fratello" a esempio di *settler colonialism*, illustra come i rapporti transnazionali tra movimenti siano soggetti a rovesciamenti improvvisi.

Dal punto di vista storiografico, infine, il confronto ci invita a superare le due trappole analitiche citate in apertura: il provincialismo e l'universalismo. Al contrario, come mostra questo caso di studio, è cruciale mettere in prospettiva questo tipo di fenomeni, valorizzando il ruolo che ha la dimensione globale nel plasmarne strategie, identità e retoriche politiche.

Filippo Barsi Dottorando, Scuola Normale Superiore di Pisa, progetto di ricerca: *Il socialismo repubblicano irlandese e il mondo nordatlantico, una storia transnazionale (1896-1916)*.
Temi di ricerca: socialismo repubblicano irlandese, femminismi radicali, diaspora e internazionalismo, decolonizzazione e crisi imperiali, memoria rivoluzionaria.

Keywords: Repubblicanesimo irlandese, Sionismo, Diaspora, Solidarietà transnazionali, Anticolonialismo.